



L'Eco delle Valli Valdesi



Foto Anna Lami

Sulle ali degli animali

Non tutti gli animali sono dotati di ali: eppure volare è sempre il nostro sogno più diffuso. Vorremmo essere come gli animali, forti come loro, resistenti come loro; ma il più delle volte di loro abbiamo bisogno

Quante volte ricorriamo agli **animali nelle nostre vite?**

Cerchiamo compagnia, ci dedichiamo all'allevamento. E tanti dei prodotti che consumiamo derivano dall'azione inconsapevole di qualche loro specie.

La manifestazione del 10 ottobre, a difesa della sanità pubblica nel Pinerolese, ha visto la partecipazione dei cittadini ma anche dei loro sindaci: un segnale di fiducia nell'**amministrazione del territorio**.

I templi valdesi hanno, generalmente, **il loro campanile**: ognuno di loro ha una storia particolare, legata al momento della costruzione, alle piccole e grandi imposizioni e vessazioni.

«Il lupo abiterà con l'agnello» (Isaia 11, 6)

RIUNIONE DI QUARTIERE

Animali da cortile e da quartiere

Claudio Tron

«**D**alla sua parte, ne metta pure anche cinquantina, ma dalla mia, neanche una». Non era difficile capire che le due vicine parlavano animatamente delle galline. Quelle, come ben sa Paola Geymonat, autrice del libro «Le galline non hanno confini» (Centro culturale valdese, 1996, v. «Eco delle valli valdesi», sett. 2015), non hanno confini, non rispettano le «boine». Sono animali da cortile, ma, come gli erbivori che trovano sempre più verde l'erba del vicino, non mancano di compromettere, sfuggendo al controllo, rapporti di buon vicinato in un quartiere.

È così che intorno agli animali nella cultura contadina si sono intrecciate sempre collaborazioni e conflitti. La collaborazione tra vicini e parenti scatta in occasione della macellazione del maiale, vera festa per gli umani; oppure con l'assistenza e l'aiuto per un parto difficoltoso di una bovina. Nella stagione del pascolo, la «baratto», la custodia in comune degli animali di diverse stalle, con giornate di impegno in proporzione degli animali posseduti da ogni allevatore, è struttura di quartiere che slitta sulle baite anche tra famiglie che non risiedono stabilmente nella stessa borgata. Le Società di mutuo soccorso «souchetâ d'lâ bèstia», prevedono che in caso di sinistro l'animale infortunato sia risarcito al danneggiato dagli altri soci.

È così che gli animali non sono una pura e semplice risorsa economica dell'allevatore montano, ma un fattore – nel bene e nel male – di una cultura e di un costume, collaborativo o conflittuale, a seconda dei casi, che completa un rapporto anche individuale dell'uomo con le sue bestie. Chi parla con loro, chi ne sente il calore durante la mungitura, chi deve far fronte alla loro ribellione, chi è gratificato dalla loro riconoscenza, parte dalla sua stalla anche per l'impostazione dei suoi rapporti buoni o tesi col vicinato. Con il cane o con il gatto hai un rapporto solo individuale. Con gli altri animali la vita è più complessa.

RIUNIONE DI QUARTIERE

La sera, nelle borgate delle valli valdesi, la riunione serve a discutere di Bibbia, storia, temi di attualità

Alberto Corsani

Fra le lapidarie battute di Woody Allen, geniale comico ebraico-americano, si ricorda quella che riecheggia il testo del profeta: il vitello e il leone giaceranno insieme, ma il vitello dormirà ben poco. Non è volontà di dissacrare il testo biblico, ma solo realismo. Lo stesso su cui si basa il profeta stesso, che ha ben presente la realtà.

Dietro al lupo e al leone si nascondono infatti tutti i nostri simili che, essendo più forti, minacciano gli altri, vivono degli altri, uccidono. Questa, non altra, è la natura, questi i rapporti fra predatori e prede, anche a due zampe. Il rapporto creatosi nei secoli con alcune specie animali che ora sono domestiche e rallegrano le nostre case o che utilizziamo come collaboratori (cani, gatti, asini, per la guardia, la compagnia, la pulizia del terreno) non ci fa dimenticare che nel mondo animale vale la legge del più forte. E la visione di un leone

che mangi lo stesso foraggio del bue non ha niente di naturale.

La visione profetica dunque non auspica il ritorno a un modo di vivere sereno, basato sulla convivenza e il reciproco rispetto, che nella natura non è mai esistito; prefigura invece un domani molto lontano, un futuro in cui si sarà affermata la volontà di Dio; una futura, desiderata armonia che non sarà fatta solo di poesia e «quadretti» di vita agreste; la convivenza tra pecore e lupi tutti «erbivori» permetterebbe anche una maggior tranquillità nell'allevamento: si lavora per poter vivere.

Ci vorrà un «messia» perché questa visione si compia. Sarà un domani in cui i rapporti fra gli umani saranno basati non sulla giustizia umana (che fa quello che può, quando può), ma sulla giustizia di Dio. Solo con l'affermazione di quella giustizia si potrà vedere, per la prima volta, un regno di pace, al momento inaudito per tutte le creature che stanno su questa terra.



Foto Matteo Ficara

Voglia di cinema in val Pellice

Da alcuni anni gli abitanti della val Pellice sono costretti a rinunciare a una sala cinematografica vera e propria. La passione per il cinema, dopo la chiusura dello storico «Trento», non si è sopita, e si manifesta come un fiume carsico: in rassegne presso strutture diverse (dal Teatro del Forte a Torre Pellice al Rifugio Re Carlo Alberto a Luserna San Giovanni) o tramite associazioni (come «Cinema B'essai»). Iniziative a sede fissa, come, «Mi Rifugio al cinema», ideata dagli operatori del «Carlo Alberto», oppure in sedi diverse: è il caso, sempre nell'ambito della Diaconia valdese, della rassegna itinerante «Altrocinema».

Facendo un passo indietro, Marco Frascia, presidente del Cai-Uget Val Pellice, che da anni cura la rassegna «MontagnArt» dedicata al film di montagna, aveva manifestato fin da aprile l'ipotesi di cercare di acquisire la vecchia sala, che però necessiterebbe di grossi interventi, di ammo-

dernamento, messa a norma, e di riduzione della capienza: un'impresa davvero troppo onerosa.

Ora un'altra iniziativa ha chiamato a raccolta gli appassionati: la diffusione di un questionario nel corso dell'edizione 2015 di «Mi Rifugio al cinema», al fine di capire quanto diffuso sia l'interesse «di base» per le proiezioni cinematografiche. Più risposte arrivano al questionario (in cui si chiede con quale frequenza ognuno e ognuna vada al cinema, e anche «dove» i residenti in valle siano costretti ad andare: Pinerolo, Barge, Torino...) più basi si porrebbero al tentativo di formulare un progetto di ristrutturazione.

Mentre sta partendo la nuova edizione di «Montagnart» (tutti i venerdì di novembre), le persone che hanno risposto al questionario sono ormai mille: circa 580 per via telematica, gli altri su carta, in pubblici esercizi della valle. Il sondaggio è ancora in corso.

Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi

Redazione centrale - Torino

via S. Pio V, 15 - 10125 Torino
tel. 011/655278
fax 011/657542
e-mail: redazione.torino@riforma.it

Redazione Eco delle Valli Valdesi

recapito postale:
via Roma 9 - 10066 Torre Pellice (To)
tel. 366/7457837 oppure 338/3766560
e-mail: redazione.valli@riforma.it

Direttore responsabile: Luca Maria Negro
(direttore@riforma.it)

In redazione: Alberto Corsani (coord. Eco delle Valli), Marta D'Auria (coord. Centro-Sud), Claudio Geymonat, Samuele Revel, Piervaldo Rostan, Federica Tourn (coord. newsletter quotidiana), Sara Tourn. Grafica: Pietro Romeo

Supplemento realizzato in collaborazione con Radio Beckwith Evangelica: Simone

Benech, Denis Caffarel, Leonora Camusso, Matteo De Fazio, Daniela Grill, Marco Magnano, Diego Meggiolaro, Susanna Ricci, Paolo Rovara, Matteo Scali

Supplemento al n. 42 del 6 novembre 2015 di Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi, registrazione del Tribunale di Torino ex Tribunale di Pinerolo n. 175/51 (modifiche 6-12-99)

Stampa: Alma Tipografica srl - Villanova Mondovì (CN) tel. 0174-698335

Editore: Edizioni Protestanti s.r.l.
via S. Pio V 15, 10125 Torino

DOSSIER/Animali A ottobre, si lasciano le quote più elevate: ma questa è anche l'occasione per riflettere sull'allevamento, un lavoro che non è affatto superato. Pesante sì, ma ricco di soddisfazioni

Il fascino dell'alpeggio

Piervaldo Rostan

Che cos'è che fa sì che ogni anno centinaia (o migliaia?) di persone salgano, l'ultima domenica di ottobre, fino a Bobbio Pellice in occasione della fiera della *Calà* (la discesa dagli alpeggi)? E che cosa induce pastori ultrasettantenni o giovani appena maggiorenni a salire ogni anno in uno degli alpeggi della val Pellice, a 2000 metri, lontani da molte comodità per trovarsi alle prese con il duro lavoro della custodia degli animali? È un'atmosfera per certi versi magica, per altri anche rude, quella che accompagna la quotidianità del rapporto con la mandria; perché pecore, capre e vacche mangiano tutti i giorni, Natale e Pasqua compresi, e di esse bisogna occuparsi sempre. Eppure...

Siamo saliti a Bobbio in questa fine ottobre; l'alpeggio è un ricordo, a volte anche nostalgia. Certamente è il sapore impagabile di «certe» tome



che grazie al latte munto al Barbara, alla Rossa, al Giulian, alla Gianna hanno un gusto davvero unico. I ritmi sono ora quelli autunnali, le giornate più corte, anche se il clima non è più freddo come 20 o 30 anni fa...

Pierclaudio Michelin Salomon è salito alla Rossa la prima volta quando aveva 13 anni, nel 1969: «dunque sono 47 anni che salgo all'alpeggio», riflette; proviene da una famiglia di agricoltori; gli animali sono sempre stati una parte importante della quotidianità. «No, non sono affatto pentito di aver fatto questa scelta, anche se schiena e ginocchia risentono di una vita passata a faticare su per i bricchi, dietro alle mandrie. Anzi, se rifletto sul passato, sugli anni in cui ho iniziato a lavorare in azienda, devo rimarcare come sia stata l'industrializzazione a compromettere il nostro territorio: moltissimi giovani hanno abbandonato, negli anni '60, la campagna». Quindi nessun rammarico... «Uno sì, non aver continuato un po' di più gli studi; mi sarebbe stato utile. E oggi ai giovani che



sembrano appassionarsi all'agricoltura dico: «prima dedicatevi allo studio; vi tornerà utile anche facendo l'agricoltore».

Certo, il tuo mestiere è cambiato molto in questi anni...

«Decisamente; anche se l'alpeggio è sempre quello, le vacche vanno sempre munte e portate al pascolo ogni giorno, è evidente che oggi le aziende sono molto diminuite di numero ma in compenso abbiamo un numero di animali molto più alto. Anche perché con quattro o cinque vacche oggi non vivresti: i contributi per la pensione sono cresciuti enormemente, la burocrazia prende molto tempo».

Un saluto dalla Rossa: aria buona, paesaggio da favola (quando non c'è la nebbia) ma anche la lontananza dal paese... «Il nostro lavoro, specie se si è da soli, comporta molte rinunce, la difficoltà a partecipare a qualunque attività sociale o di festa; e le ore di lavoro non si contano...». Una curiosità: nel dopoguerra le mucche delle valli avevano tutte il loro nome: Savoia, Gentila, Regina...: erano poche per stalla e tutte «battezzate»; oggi è ancora così? «Certo – conclude Pierclaudio –; anche se l'Asl individua ogni capo da un numero e una sigla, per noi ogni vacca è una figura, con il suo nome. E magari tieni una bestia anche se non dà più tanto latte e non tutti gli anni fa un vitello...».

Pochi km di distanza, d'inverno come d'estate, e incontriamo Deborah Melli, 24 anni eppure già tanta passione e molte giornate di lavoro alle spalle. Anche Deborah proviene da una famiglia di allevatori: papà, mamma, fratello: tutti impe-

gnati nel lavoro accanto agli animali. Numeri decisamente importanti e, in questo caso, da cinque anni un caseificio in centro a Bobbio, rinato dalle ceneri della vecchia cooperativa sociale.

«La mia è una scelta – esordisce Deborah –: ho frequentato un paio di anni l'Istituto Agrario di Osasco, poi dei corsi specifici di caseificazione. Ma naturalmente molto ho imparato in famiglia, da mia mamma». Lati positivi o negativi di questa scelta? «Ritengo il mio un lavoro proprio bello, lo sento "mio"; dovessi lavorare in fabbrica forse farei meno ore, ma mi sentirei meno realizzata. È una grande soddisfazione incontrare in negozio dei clienti che tornano contenti dei prodotti che hanno acquistato la settimana prima o famiglie,



magari incontrate in qualche fiera, che poi tornano a cercarci qui a Bobbio». Rinunce? «Non più di tanto; siamo un'azienda familiare e se uno di noi vuole partecipare a qualche festa o avvenimento gli altri si danno da fare per sostituirlo».

Il lavoro al caseificio è diventato centrale; non ti manca l'alpeggio?

«Un po' sì – confessa Deborah –; salire all'alpeggio con gli animali è davvero stupendo, dà un senso di pace e ti senti pienamente a contatto con la natura». Meglio pecore, capre o mucche? «Negli anni ho accudito tutti gli animali e mi piacciono tutti; ma le mucche danno più affetto e poi le chiami e le riconosci una a una...».

Nella foto qui sopra, l'alpeggio della Rossa. Foto Valentina Bertinat



DOSSIER/Animali Nel parco del Castello di Racconigi è attivo da trent'anni un progetto di reintroduzione della specie: in un'oasi il pubblico può andare a «visitare» anche aironi, gru e beccaccini

Dove le cicogne sono di casa



Racconigi - foto D. Grill/RBE

Daniela Grill

Le cicogne sono di casa a Racconigi: da sempre passano in migrazione sulla città e nei campi circostanti, anni fa si fermavano spontaneamente per nidificare sui comignoli delle case o su piattaforme costruite appositamente per loro. Purtroppo qualche decennio fa hanno smesso di farlo, soprattutto a causa del bracconaggio e della caccia che ha portato gli esemplari di cicogna bianca ai limiti dell'estinzione.

A riportare la cicogna a Racconigi ha pensato l'Associazione Centro cicogne e anatidi, che dal dicembre del 1985 ha come obiettivo la reintroduzione della cicogna bianca in collaborazione con la Lega italiana Protezione Uccelli. Al progetto sulle cicogne si è aggiunto quello sugli anatidi, mirato alla protezione di specie di anatre, oche e cigni rare o in pericolo di estinzione. Il Centro è posizionato ai margini dell'ampio parco del castello di Racconigi, in una zona ampia e tranquilla: nel corso degli anni ha promosso una serie di interventi rivolti al ripristino di aree umide, finalizzate alla sosta degli uccelli migratori. Ora si sviluppa su un'area di circa 15 ettari dove, attraverso capanni di osservazione e percorsi schermati, è possibile dedicarsi all'osservazione degli uccelli nei loro *habitat* e sui loro comportamenti.

Gabriella Vaschetti, medico veterinario, ci racconta le origini del Centro: «Abbiamo iniziato nel 1985 con le prime dieci cicogne portate a nidificare qui a Racconigi. A loro, in pochissimi anni,

si sono aggiunte altre coppie selvatiche che prima transitavano solo e ora possiamo contare oltre una trentina di coppie. Qualcuno di loro è diventato anche stanziale: una quindicina di coppie ha deciso di svernare da noi, complice anche il fatto che negli ultimi anni gli inverni sono meno rigidi e che cade meno neve».

Non esiste un periodo migliore per osservare gli animali, ogni stagione offre momenti particolari e caratteristici e ha il suo fascino. Primavera ed estate sono dedicati alla costruzione dei nidi e alla cova delle uova; già dalla fine di aprile è possibile osservare i primi piccoli e per tutta l'estate si può seguire la stagione dell'allevamento dei giovani con le cure parentali. Anche l'autunno e l'inverno hanno le loro attrattive: «La natura cambia sempre: questo è il periodo ideale per ammirare i piumaggi del corteggiamento – dice Gabriella Vaschetti – oltre 1500 esemplari di anatre, germani reali, alzavole indossano piume coloratissime. Fanno bella figura anche aironi bianchi e cenerini, beccaccini e soprattutto un'occasione unica è quella di ammirare le gru che

ogni anno arrivano dalla tundra della Siberia e utilizzano il Centro di Racconigi come tappa verso il Mediterraneo.

L'oasi, fornita di area pic-nic, è aperta alla visita del pubblico, di privati e scuole: si può passeggiare in tutta libertà in mezzo ai volatili, lungo un percorso lastricato dotato di pannelli didattici che danno informazioni. Il Centro è un luogo amato anche da *birdwatcher* e fotografi che frequentano con passione le zone umide dell'oasi: anche grazie ai loro avvistamenti vengono aggiornati i dati ornitologici e di censimento.

LE GRU

Ai primi di novembre stormi di gru passano, ogni anno, in questa zona di Piemonte. Provenienti dal Nord Europa, sono dirette verso il Sud della Spagna e verso il Nord Africa. La foto di Robi Janavel è stata scattata sul territorio di Cavour, nel 2013.



DOSSIER/Animali Gli afidi sono tra quelle categorie di bestioline di cui istintivamente faremmo a meno: hanno i loro inconvenienti e sono appiccicosi, ma senza di loro non potremmo gustare la melata

Quelli che ci danno una mano

Max Cambellotti

«**L**'ai tute le piante pien-e ëd poj!...» Quelle dannate bestiole, fortemente gregarie, che arrivano a ricoprire le parti più tenere delle nostre piante (non se ne salva nessuna: piante da fiore, ortive, alberi da frutta...) con manicotti grigi o nerastri, appiccicosi, sono gli *afidi*, insetti *fitomizi*, cioè succhiatori di linfa, parenti di cimici e cicale.

Non daremo qui consigli su come eliminarli, su manuali e siti Internet si trova di tutto, di più e di troppo: partiremo invece da questi inopportuni parassiti per inanellare qualche breve osservazione sulla natura nei suoi aspetti più negletti e meno evidenti, un esercizio di analisi da punti di vista insoliti un po' come sono abituati a fare gli astrofisici che inseguono particelle effimere per spiegare l'esistenza di un universo di 14 miliardi di anni (ma qui – è il caso di dirlo – vorremo più basso).

Intanto la vera minaccia degli afidi è contenuta dentro le loro ghiandole salivari e si tratta di virus. Con un meccanismo simile a quello delle zanzare gli afidi sono dei serbatoi naturali di fitovirus che iniettano nelle piante mentre suggono la linfa e questi rappresentano in genere un problema fitosanitario più concreto. Ed ecco perché le patate migliori si ottengono in alta montagna: lassù la bella stagione è breve, d'accordo, ma il clima fresco e la forte insolazione non sono favorevoli alla presenza di questi insetti e così ci si salva dalle virosi della patata.

Oltre che per le piante intristite ci accorgiamo della presenza degli afidi anche quando parcheggiamo sotto un taglio: dopo qualche giorno ci ritroveremo con un'auto caramellata.

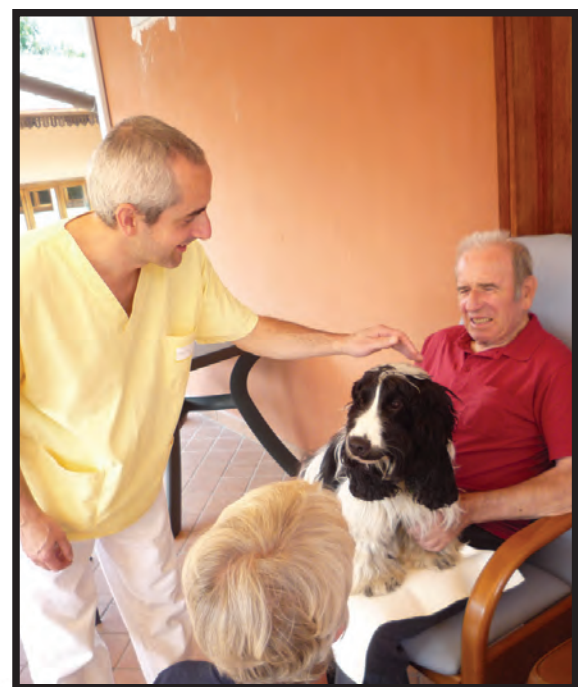
Ma perché tanta malvagità? Probabilmente gli stessi afidi farebbero volentieri a meno di riversare attorno litri di melata ma, come tutti gli animali, hanno necessità di mettere insieme un certo quantitativo di proteina: ora, la linfa delle piante di cui si nutrono ne contiene pochissima e quindi sono costretti, per raggiungere il fabbisogno minimo giornaliero, a processare enormi quantità di linfa, il cui scarto, cioè acqua e zucchero, è quasi pari a ciò che ingoiano. Ma, come detto all'inizio, esercitiamoci

a capovolgere i termini delle questioni e apprezziamo invece la melata come materia prima per la produzione del miele di melata, un miele particolare, dal sapore selvatico e dalla composizione «sobria», austera, meno ricco di glucidi ma con una migliore dotazione di sali minerali e antiossidanti, calmante della tosse e del sistema nervoso nonché rinforzante delle difese immunitarie.

E, per finire, ecco una nuova inversione di prospettiva: da un punto di vista disincantato e strettamente «fisiologico» questo miele è il risultato dei seguenti passaggi: gli afidi defecano, le api si lanciano a leccare queste dolci deiezioni, quindi rigurgitano il tutto e noi spalmiamo sulla fetta biscottata. *Voilà, le petit déjeuner est servi!*



Disegno di Max Cambellotti



Curarsi con gli amici quattrozampe

Samuele Revel

«Dovreste vederle le espressioni di alcuni ospiti della struttura quando vedono arrivare i due o tre cani che partecipano al progetto di «pet therapy»: così inizia a spiegarci come funziona la «pet therapy» (terapia con animali) al Rifugio Re Carlo Alberto a Luserna San Giovanni Susanna Deplano, responsabile del progetto. Da ormai molti anni gli animali vengono affiancati alle terapie tradizionali, in molti ambiti. Conosciamo l'ippoterapia, la delfinoterapia, l'onoterapia (con gli asini) e quella più comune con cani e gatti. Nella casa di riposo per anziani, nelle strutture che accolgono disabili e in altri luoghi simili la presenza di animali contribuisce a migliorare la vita delle persone ospitate. «Abbiamo iniziato dieci anni fa con questo tipo di attività – aggiunge Deplano – e poi ci siamo fermati per ripartire due anni fa con un progetto più strutturato in collaborazione con «La luna di Elsa» una Onlus specializzata in questo settore. Una volta a settimana per due ore due o tre cani «invadono» pacificamente gli spazi del Rifugio e assieme a una psicologa, una veterinaria e un operatore di «pet therapy» svolgiamo alcune attività».

«Prima di coinvolgere le persone cerchiamo di capire se nel loro passato avessero già avuto animali da compagnia e così tarriamo l'attività. Un primo momento comune è quello in cui sono i cani protagonisti di alcuni giochi di abilità e obbedienza e gli ospiti della casa partecipano, sempre seguiti dagli operatori, a esempio dando la crocchetta al cane che compie bene la richiesta. Ma l'attività di «pet therapy» ci ha permesso anche di rapportarci con quelle persone che di solito non partecipano molto alle iniziative della struttura. Con i cani cambia tutto. Con un ospite che non riesce a muovere gli arti si è instaurato un rapporto particolare e adesso riesce con un piede a massaggiare il cane coricato davanti a lui. Con altri ospiti c'è stata più difficoltà, c'era diffidenza le prime volte che arrivavano i cani: ora queste persone sono le prime ad accorrere e a chiamarli quando arrivano». Non solo cani però al Rifugio. «Abbiamo un gattino – conclude Deplano – che viene «seguito» da alcuni ospiti che si prendono cura di lui».

DOSSIER/Animali Se la nostra osservazione si basa sul «giorno per giorno» non ce ne rendiamo conto: ma le valli alpine subiscono cambiamenti con i quali la fauna deve fare i conti suo malgrado



Un lupo in esplorazione - Foto R. Janavel

Il volto mutevole dell'ambiente

Denis Caffarel

Il panorama che ci circonda, così come lo vediamo oggi, è il risultato di una storia fatta di tempo, eventi naturali, interventi umani, casualità ed evoluzione, sovrapposti e mescolati, ma è soltanto un istante di quella storia che sta continuando e continuerà a lungo, ma che proprio per la nostra brevità di osservazione sembra statica, immutata e immutabile, cristallizzata in una cartolina.

In realtà basta davvero poco per scoprire come qualsiasi ambiente, compresa la nostra montagna, abbia subito cambiamenti anche radicali nel corso del tempo, che ne hanno determinato altalenanti fortune. Oggi, a esempio, ci sembra normale poter osservare, durante una passeggiata, un capriolo trotterellare tra le genzianelle, ma questo non sarebbe possibile se una cinquantina d'anni fa non fosse stato introdotto, insieme a cervi e cinghiali, sulle nostre alture, a scopo venatorio.

Racconta Luca Giunti, guardiaparco in forze al Parco naturale Orsiera Rocciavré, che allo stesso modo, quel bosco dove oggi andiamo a cercare funghi o castagne probabilmente ancora negli anni Sessanta era un bel prato curato, che circondava una borgata abitata tutto l'anno, ora ridotta a un mucchio di pietre diroccate seminate tra le erbacce.

Da soli, questi due singoli aspetti, uniti insieme, hanno permesso di cambiare il volto dell'ambiente che ci circonda. L'inselvaticimento della flora, cresciuta indomita e non più contenuta, e la proliferazione degli animali selvatici precedentemente rein-

trodotti hanno creato le condizioni per il ritorno del lupo, avvenuto una ventina di anni fa, e hanno mutato l'aspetto di quella che prima vivevamo come un'alta collina in un fitto bosco montano, il tutto in meno di mezzo secolo.

E, in meno di mezzo secolo, anche il modo di percepire la montagna è cambiato. Se da una parte c'è una maggiore consapevolezza del ruolo centrale di questo prezioso ambiente, dall'altra c'è il cambiamento del suo utilizzo: da zona fortemente abitata e produttiva, a luogo nel quale l'allevamento si sviluppa poco e a macchia di leopardo, dove si punta sulla specificità locale più che sulla produzione estensiva generale, cercando di recuperare quegli antichi saperi che da sempre sono appannaggio di chi non viveva in pianura.

Il panorama che ci circonda, così come lo vediamo oggi, appartiene a un ambiente che va vissuto e capito alla luce della sua mutevolezza, per quanto la nostra memoria sia breve; il ritorno del lupo, che ora conta ottanta esemplari in tutto il Piemonte, è un elemento relativamente nuovo e inaspettato, così come lo è la massiccia presenza di caprioli, cervi e cinghiali, ai quali, oggi, dobbiamo fare l'abitudine. Ma tra altri cinquant'anni, probabilmente dovremo abituarci a altro, come a non vedere più pecore e mucche al pascolo, oppure osservare il girovagare di altri animali arrivati da luoghi diversi. Tutto questo sembra raccontarci un solo dato di fatto: chi meno si sa adattare ai cambiamenti dell'ambiente nel quale è immerso, e dei quali è spesso l'artefice, alla fine, è solo l'uomo.



GLI ESEMPLARI CACCIABILI

Cervi, volpi, cinghiali, caprioli: e ancora, camosci, mufloni, fagiani di monte, coturnici, pernici bianche: in questo periodo sono previsti dei tetti relativi al numero di esemplari che si possono abbattere per ogni specie, all'interno del Comprensorio alpino CAT01 (valli Pellice, Chisone e Germanasca). Il codice qr qui sopra riportato permette di consultare la tabella che viene continuamente aggiornata: consultandola si capisce quanti capi possano essere ancora cacciati per le varie specie.

Quelli che ci mettono in difficoltà Quelli che rischiano di scomparire

Specie alloctone dannose

SCOIATTOLO GRIGIO

Sciurus carolinensis

Di **dimensioni maggiori** rispetto allo scoiattolo rosso, ha una pelliccia di colore **grigio chiaro** sul dorso con sfumature bruno-rossicce sulla spina dorsale, sulle zampe, sull'inguine, sul muso, sulle orecchie e sulla zona perioculare.

Introdotta in Piemonte, a Candiolo (To), nel **1948**

Provenienza

Stati Uniti orientali. La prima popolazione piemontese proviene da Washington.

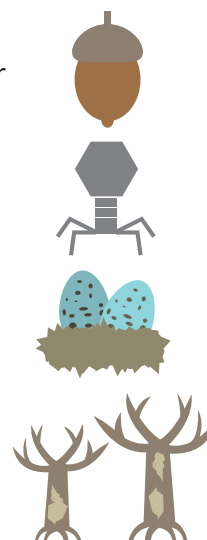
È dannoso perché:

compete con lo scoiattolo rosso per l'approvvigionamento del **cibo**

è portatore sano di un **virus** che uccide lo scoiattolo rosso.

caccia e **uccide uova e nidiacei** di molte specie di uccelli boschivi.

scorteccia e danneggia molte specie di alberi.



NUTRIA

Myocastor coypus

Roditore di grandi dimensioni, presenta una **testa grossa** e un **muso corto**. Le zampe sono corte a cinque dita e quelle posteriori sono provviste di **membrana natatoria**. Fu introdotta in Italia per la pelliccia, detta "di **castorino**".

Introdotta in Piemonte, nell'Alessandrino, nel **1921**

Provenienza

America del Sud.

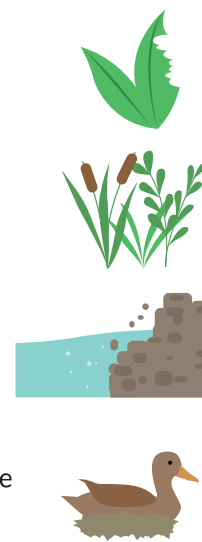
È dannoso perché:

provoca **danni alle colture**

danneggia gravemente la **vegetazione acquatica**

mette a **rischio la tenuta di argini e canali** per la sua attività di scavo

ha un impatto negativo su alcune specie di **uccelli acquatici**



GAMBERO DELLA LOUISIANA

Procambarus clarkii

Più grande rispetto al **gambero di fiume** nostrano, ha una grande capacità di adattarsi a diversi tipi di habitat acquatici, anche notevolmente inquinati. Importato originariamente per l'allevamento a scopo alimentare, negli anni la sua popolazione si è ampliata fino a renderlo il **gambero di fiume più diffuso al mondo**.

Introdotta in Piemonte, a Carmagnola (To), nel **1985**

Provenienza

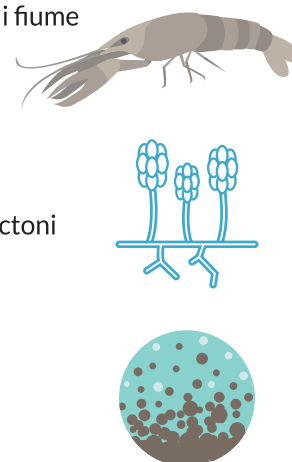
Louisiana, Stati Uniti. La popolazione piemontese arriva dalla **Spagna**.

È dannoso perché:

compete con i **gamberi di fiume autoctoni** per il cibo

è portatore sano dell'**afanomicosi**, letale per i gamberi di fiume autoctoni

scava i fondali dei fiumi, intorbidendo le acque e rendendo i terreni porosi e impermeabili



Specie autoctone a rischio

GIPETO

Gypaetus barbatus

Noto come "avvoltoio barbuto" o "avvoltoio degli agnelli", è quello di maggiori dimensioni tra quelli nidificanti in Europa. Estinto sulle Alpi dall'inizio del XX secolo, è al centro di un progetto europeo di reintroduzione e ora si può osservare in un territorio compreso tra le Alpi Marittime e l'Alta Savoia.

SALAMANDRA DI LANZA

Salamandra lanzai

Scoperta negli anni Ottanta, è completamente di colore nero. Endemica delle Alpi Cozie, si trova in particolare sul massiccio del Monviso, in val Germanasca, valle Po, val Pellice nella valle del Guil tra i 1200 e i 2600 metri di altitudine in boschi misti di latifoglie o conifere e praterie. È classificata dalla IUCN Red List come specie vulnerabile ed è minacciata per via degli interventi umani, soprattutto in alta Val Germanasca e nella Conca del Prà, in Val Pellice.

LEPRE VARIABILE

Lepus timidus

La lepre variabile cambia colore a seconda della stagione, da bianco candido durante l'inverno a bruno-rossiccio in estate. Nell'autunno del 2014 la giunta regionale del Piemonte ha deciso di vietarne la caccia perché a rischio di estinzione a livello locale.



DOSSIER/Animali Le risorse idriche delle valli alpine fanno parte di un sistema complesso: si può sfruttarne l'energia, ma non si può compromettere la salute dei torrenti, habitat della fauna ittica

Un piano di gestione per il Po e la sua ittiofauna

La salamandra lanzai, simbolo del Monviso

Samuele Revel

Salamandra, Salamandra di Lanza, Salamandra Nera, Salamandra Lanzai, «Galabeurna» (nel «patois» di Bobbio Pellice). Sicuramente ci saranno altri modi per chiamare questo piccolo anfibio, scientificamente scoperto soltanto nel 1988. Questa scoperta è stato uno degli eventi di maggior interesse per quanto riguarda la zoologia italiana. La sua caratteristica principale è il colore, nero appunto, il che la differenzia da quella più comune e diffusa – nera e gialla – e dalla salamandra Atrà, anch'essa nera e molto conosciuta (differisce però da quest'ultima anche a livello genetico e morfologico) e il nome di deve all'erpetologo fiorentino Benedetto Lanza. Diciamo la verità, non tutti amano questo anfibio, anzi spesso il suo avvistamento è accompagnato da uno spavento in quanto la sua presenza è silenziosa e discreta e quindi viene notato spesso il movimento quasi strisciante. La salamandra Lanzai è endemica delle Alpi Cozie, in particolare la si può incontrare, in condizioni di umidità, nel massiccio del Monviso, in valle Po, in val Pellice e in val Germanasca (e nella valle del Guil in Francia) a quote comprese fra i 1300 e i 2800 metri. Animale molto sensibile ai cambiamenti del suo «habitat» (spesso dovuti all'uomo) è classificata come specie vulnerabile dall'Unione internazionale per la conservazione della natura.

È il simbolo faunistico del Monviso e la sua particolare conformazione le permette di vivere anche in condizione severa (resiste bene al freddo) e la sua aspettativa di vita è anche di 20 anni ma il suo ciclo riproduttivo è lungo e complesso e questo ne mina l'esistenza. Inoltre il suo corpo è ricoperto da un sostanza repellente utile a difendersi dai nemici predatori (all'uomo conviene non toccarla per non arrecarle danno e anche per evitare irritazioni). Nonostante la sua presenza discreta è conosciuta in tutta Europa essendo una delle specie maggiormente interessanti dell'erpetofauna (anfibi e rettili) e l'invito è quello di prestare attenzione a non calpestare questi piccoli anfibi, anche perché la loro riproduzione è lenta e complessa e non si avvale di «aiuti esterni» in quanto ogni popolazione è chiusa.

Diego Meggiolaro

Tutelare, gestire e risanare le risorse idriche del maggiore fiume italiano attraverso un'attenta verifica dello stato ambientale di corsi d'acqua, laghi, acque sotterranee del suo bacino è quanto prevede il secondo *Piano di gestione* del distretto idrografico del fiume Po, presentato a Torino.

Il piano, redatto dall'Autorità di bacino del Po in collaborazione con la Regione Piemonte e le altre Regioni della Pianura padana, dovrà essere adottato entro fine anno. «Nella redazione di questo Piano – ha sottolineato l'assessore alla Montagna Alberto Valmaggia – il nostro *modus operandi* è di lavorare nell'ottica della condivisione, cercando soluzioni comuni fra soggetti diversi, come avvenuto per la consultazione pubblica *on-line* sulla qualità dell'aria in Piemonte».

Per quanto riguarda la qualità delle acque, come risulta dai dati dell'ultima Relazione sullo stato dell'ambiente dell'Arpa regionale, i problemi principali del Piemonte si concentrano su un'aliquota di corpi idrici superficiali con stato ecologico inferiore al «buono» e sull'inquinamento delle falde superficiali, ma si sta lavorando per ridurre questo *gap*. «L'obiettivo è approvare il Piano di Gestione del fiume Po entro fine anno, dopo il parere del ministero dell'Ambiente», ha aggiunto Valmaggia.

Scarsa sinergia operativa, mancato recupero dei costi ambientali, mancanza di quantificazione dei volumi idrici prelevati in agricoltura, eccessivo sfruttamento e artificializzazione dei corsi d'acqua sono i problemi rilevati. Marco Baltieri, presidente dell'Atai, l'Associazione di tute-

la della fauna e della flora ittica, dice: «Questo è un Piano di gestione strategico che servirà per impostare il lavoro dei prossimi anni. Si tratta dell'attuazione della direttiva europea che prevede obiettivi qualitativi. Alla fine del 2015 dobbiamo raggiungere degli obiettivi che ci siamo dati noi in Italia ma ora solo la metà dei corsi d'acqua naturali raggiungono gli obiettivi qualitativi di «buono». Troppe derivazioni prelevano troppa acqua e il livello d'inquinamento aumenta. In val Pellice a esempio ci sono ancora tanti piccoli e inadeguati depuratori. Servirebbe il collegamento di tutti i Comuni al nuovo depuratore di val-le a Castellazzo, Cavour. Quando Luserna San Giovanni si è collegata la situazione è migliorata, l'Acea dovrebbe collegare anche gli altri». E gli animali? «Uno degli obiettivi del Piano è proprio preservare le specie autoctone dall'invasione di specie alloctone, come la trota marmorata che esiste solo nel Po. È in lista rossa e indicata a rischio da tutti gli organismi internazionali. Si può pescare rispettando le misure minime ma dobbiamo evitare che si incroci con altre specie di salmonidi come la trota Fario. Lo scazzone, o *bota* in piemontese, vive sotto le pietre ed è a rischio. È quasi scomparso, mentre 50 anni fa ce n'erano moltissimi. Si potrebbe reimmettere ma ne dobbiamo prima tutelare la sua «casa», altrimenti è inutile. E infine il gambero di fiume rischia di scomparire per le stesse ragioni dello scazzone. Come Atai realizzeremo a Luserna un'area didattica per le scuole per illustrare queste dinamiche e far vedere la flora e la fauna idrica, nella zona dove c'è già l'incubatoio di valle».



Foto Pietro Romeo

DOSSIER/Animali Sarà solo mitologia? Solo invenzione? Il dahù, se non scorrazza libero per le pendici dei nostri monti, viaggia a gran velocità nella fantasia di grandi e piccini. E diventa un simbolo

L'animale che non sparirà mai

Dario Tron

Il dahù (o, in francese, *dahu*) «tira». E non si capisce proprio perché, visto che, poverino, gli sarebbe molto difficile trainare, trasportare, trascinare qualcosa che non sia il suo corpo, con le gambe che si ritrova! Questo animale leggendario, molto ben conosciuto da varie popolazioni montane che spaziano dai Pirenei alla Slovenia, passando sicuramente per il Cuneese, le nostre Valli, la Valle d'Aosta, la Francia, l'Austria, la Svizzera, ma forse anche più in là, è oggi diventato una specie di marchio. Ovunque trovate pizzerie, alberghi, agriturismi e altri luoghi d'accoglienza, ma anche prodotti tipici di varia natura, dalla birra al formaggio, che si riferiscono a questo strano animale.

Il dahù è indefinito e fluido sin dalla grafia, ma anche nelle caratteristiche corporee: ha due gambe più corte delle altre, che però possono essere o quelle laterali (sia destre sia sinistre), sia anteriori rispetto a quelle posteriori. Insomma, chi l'ha visto è rimasto talmente emozionato che non ha poi saputo descriverlo nei dettagli. Un po' come l'araba fenice, uccello fantastico che si rigenera a ogni sua morte, ma «... che vi sia ciascun lo dice, dove sia nessun lo sa» (come scrisse il poeta Metastasio nel suo *Demetrio* del 1731). Sempre sul dahù troviamo fior di pubblicazioni, soprattutto francesi, ma anche video e documentazione varia. Il Casd, Coordinamento Attività scoutistiche del primo Distretto, ha inserito nel proprio logo uno dei possibili disegni del dahù.

Le poche certezze che riguardano l'animale in questione potrebbero essere le seguenti: per esempio, che, essendo un animale leggendario, non è mai a rischio d'estinzione e neppure deve essere protetto da qualche organismo internazionale (Wwf e dintorni); che ci ha fatto e ci fa sognare, forse più da grandi che da piccini, proprio come molte favole di autori moderni (Saint-Exupéry, Sepulveda, Yuichi Kimura e altri); che appartiene al nostro immaginario valligiano popolato di animali veri o falsi, ma dal nome fantasioso, come il *gimèrou* (strano incrocio tra un

equino e un bovino), il *duzou* (gufo reale) e la *chabbro garèllo* (barbagianni); che ci permette di coltivare sogni e speranze non legati alla fede ma alla fantasia e ci prepara ad accogliere sorprese e novità che vanno al di là del nostro tran-tran quotidiano, popolato di esseri ormai troppo conosciuti e spesso feroci; che è un sacco simpatico e innocuo.

Dimenticavo: anche al Forte di Bard, nella parte più bassa della Valle d'Aosta, troverete una stanza dedicata al dahù che introduce i gruppi di bambini in visita a questo animale leggendario, simbolo della capacità di adattamento al pendio, cosa che, anche nel nostro mondo può essere di grande utilità!



Un riferimento per gli scout

Nel Primo Distretto della Chiesa valdese (Pinerolo e Valli) è attivo da alcuni anni il Coordinamento Attività scoutistiche, che si rivolge a ragazzi e ragazze dal 6 ai 18 anni. Quando si parla di «scout» in Italia si pensa essenzialmente all'associazionismo cattolico, ma in altri Paesi, in particolare in Francia, è assai diffuso lo «scoutismo» anche nell'ambito delle chiese protestanti.

Il Casd ha come finalità quella di «stimolare la crescita dei singoli individui in un contesto comunitario»: per questo, spiega il sito web del Coordinamento, «prima ancora di essere un'associazione è innanzitutto un gruppo, di giovani e meno giovani che in modo totalmente volontario dedicano il loro tempo a pensare e organizzare delle attività per altri giovani (...) convinti che con il gioco, il confronto e la vita comunitaria si possa crescere insieme». Le attività si svolgono con cadenza mensile, articolate in diverse strutture nelle valli Pellice, Chisone e Germanasca. Alcuni fine settimana vengono organizzati nel corso dell'anno in strutture attrezzate. Inoltre sono previsti un campo estivo della durata di una settimana, in genere a luglio, e un «trekking» per i più grandi. Un tema particolare fa da linea guida per ogni anno.

Ogni anno il Casd provvede alla formazione dei propri animatori con la collaborazione dell'équipe di animazione giovanile del Primo Distretto della Chiesa valdese. Sabato 14 e domenica 15 novembre è previsto un fine settimana di tutti i gruppi di età, a Agape (Prali). Per informazioni e contatti: casdahu@gmail.com. La «sede ufficiale» del Casd è presso il tempio valdese (via dei Mille 1) a Pinerolo.

DOSSIER/Animali Dopo il «Cinipide galligeno», che attaccava i castagni, un altro parassita sta imperversando: è la «Drosophila Suzukii», che danneggia la frutta ed è di grave danno alle aziende

AAA. insetto antagonista cercasi

Piervaldo Rostan

E un'altra faccia della globalizzazione. E ne fanno le spese prima di tutto i produttori agricoli europei ma subito dopo anche i consumatori. La storia che vi raccontiamo ha due facce, due nomi, due epiloghi (almeno per ora).

Dell'arrivo in Italia del *Cinipide galligeno*, che ha lasciato quasi senza castagne per vari anni intere regioni della nostra penisola (ma anche di buona parte d'Europa), si sa quasi tutto. Segnalato per la prima volta nelle vallate cuneesi nel 2002, il cinipide ha messo in ginocchio la castanicoltura piemontese estendendosi nel corso degli anni a tutta Italia: una piccola mosca capace di deporre centinaia di uova per esemplare in pochi giorni.



Castagna con ospite - Foto J. Couvet

Nella primavera successiva dalle uova si formano le larve e poi di nuovo gli esemplari adulti; la pianta colpita reagisce formando le ormai famose galle, che appunto contengono le uova; la fioritura ne viene compromessa così come la crescita delle foglie. La produzione di castagne di conseguenza ha un calo drastico (in val Pellice l'associazione dei produttori ha più volte segnalato il crollo dai 235 quintali del 2010 ai 22 del 2011...).

Quando in Europa appare il cinipide, non ha alcun limitatore, nessun nemico. Ha viaggiato (nello stadio di uovo probabilmente) all'interno di esemplari di castagno «ibrido» provenienti dal Giappone e introdotti in Europa perché producono di più e perché le castagne giapponesi sono più grandi...

Allora la Regione Piemonte avvia la ricerca di un nemico naturale; l'insetto antagonista viene individuato nel *Torymus sinensis* che si ciba delle larve del cinipide. All'inizio anche il killer del cinipide viene fatto arrivare dal Giappone; poi, con gli anni e grazie alla collaborazione dell'Università, si alleva l'antagonista che viene «lanciato» nei boschi di castagno piemontesi: ci vogliono alcuni anni ma alla fine la battaglia sembra vinta! La scorsa primavera le galle sui rami erano quasi scomparse e, grazie anche a una stagione estiva bella e calda, che ha favorito l'impollinazione, l'autunno che si sta chiudendo passerà alla storia come la stagione della rinascita della castanicoltura, almeno in Piemonte.

Tutta da costruire invece la lotta contro un nuovo insetto che attacca da alcuni anni i piccoli frutti (mirtilli, more e lamponi in particolare) ma anche altre drupacee come le ciliegie, gli stessi pomodori e perfino l'uva. Il nuovo nemico della

nostra agricoltura si chiama *Drosophila Suzukii* e come origine ha ancora una volta l'estremo Oriente e anche India e Bangladesh. Il parassita è stato, solo alcuni anni fa, importato in Nordamerica, dove si è diffuso rapidamente e ha già causato danni considerevoli. In Europa è stato riscontrato per la prima volta nel 2009 (Trentino) e in Spagna. In Alto Adige nel 2010.

I danni si manifestano durante la maturazione dei frutti: si notano sulle ciliegie come sui mirtilli i fori di ovideposizione contornati da aree leggermente depresse e rammollimenti della polpa che perde di consistenza. E non è infrequente, acquistando le classiche vaschette di piccoli frutti nei supermercati, trovare sotto il coperchietto trasparente gli insettini volazzanti.

La lotta contro questo insetto è al momento estremamente difficile: si va dall'anticipare se possibile il periodo della raccolta, prima della maturazione fisiologica, alla raccolta ed eliminazione dei frutti non adatti al commercio. Non esiste un limitatore naturale; esistono alcuni prodotti a base di sostanze attive chimiche ma siamo comunque ancora a livello di sperimentazione. Vengono anche utilizzate trappole alimentari, più che altro con lo scopo di monitorare la presenza degli adulti e verificare la consistenza dei voli; così come si è visto che questo dannosissimo insetto può essere catturato con trappole a base di aceto di mele, magari con aggiunta di zucchero. In ogni caso si tratta di azioni molto parziali rispetto a un parassita che sta mettendo in ginocchio le aziende agricole montane che negli ultimi anni avevano investito molto sulla coltivazione di piccoli frutti.

Animale da lavoro ma anche buon amico



Foto Samuele Revel

L'asino non è solo utile per il trasporto o per far girare la macina. Tiene pulito il terreno e, come nel caso di questa femmina (qui con il padrone Paolo Tourn Boncoeur a Rorà) si rivela come un animale domestico fedele

Cittadini e amministratori hanno manifestato il 10 ottobre in difesa delle strutture sanitarie del Pinerolese, ricordando che le aree montane hanno le loro specificità, alle quali non si possono applicare meccanicamente i criteri pensati e messi a punto per la città



Foto Anna Lami

Difendiamo il futuro

Alberto Corsani

Non ci sono battaglie perse o da vincere; ci sono battaglie giuste o ingiuste, e se la causa è giusta vale la pena di buttarsi. Vale, in genere, per tutte le iniziative a tutela del territorio, montano ma non solo. La vita in montagna, inoltre, può rendere più onerosi alcuni specifici e non marginali problemi. I tagli ai servizi ospedalieri e alla diagnostica, la lontananza delle strutture sanitarie, in un territorio dove l'età media è elevata, si complicano con la soppressione o riduzione dei trasporti: una miscela davvero micidiale.

Per questo non è stata inutile la manifestazione a difesa degli ospedali e della sanità nel Pinerolese, il 10 ottobre scorso. Alcune migliaia di persone hanno sfilato dalla Stazione fino alle adiacenze dell'Ospedale Civile, dove hanno preso la parola i sindaci rappresentanti dei Distretti sanitari e poi anche il moderatore della Tavola valdese Eugenio Bernardini e il vescovo di Pinerolo Pier Giorgio Debernardi.

All'Atto aziendale della Asl TO3 e al suo successivo recepimento da parte della Regione Piemonte erano seguite le preoccupazioni espresse dalle amministrazioni, e a queste le rassicurazioni da parte della Direzione e dell'assessore alla Sanità Antonio Saitta. Ma il senso dell'iniziativa sta nell'aver riunito amministratori di tendenze diverse, e di esperienze anche diverse: alta valle, fondovalle, Pinerolo. È stato importante avere la voce dei sindaci rappresentanti dei vari Distretti (Zoggia per le valli Chisone-Germanasca, Cagno per la val Pellice, Peiretti per il distretto della pianura) e del sindaco di Pinerolo. Eugenio Buttiero e i colleghi hanno ribadito che le popolazioni di valle non hanno scelta, rispetto agli abitanti di realtà metropolitane o del capoluogo. Non si può

dire che se non c'è posto, si va altrove, qui non c'è un altrove. E la disponibilità di posti letto su cui può contare la popolazione del Pinerolese resta molto bassa rispetto a quella del Torinese: leggi e norme non possono essere ideate e scritte avendo sempre come riferimento gli standard cittadini. Inoltre un territorio i cui servizi si riducono risulterà meno appetibile per eventuali nuovi residenti e si svaluterà, così come il suo patrimonio immobiliare. A meno che... non ci pensi la cittadinanza stessa, auto-organizzandosi là dove il pubblico non arriva più, tramite il volontariato. È quanto accade per esempio, da anni, per il trasporto di anziani e malati che debbano sottoporsi a esami clinici fuori sede.

La centralità della persona ha caratterizzato l'intervento del vescovo; il moderatore ha rinnovato la disponibilità, da parte valdese, a trovare nuovi ruoli, nuove modalità per stare al fianco dei cittadini, ora che non è più la Chiesa valdese a gestire quelle che erano sue strutture ospedaliere. Chi è sul territorio, in definitiva, ha la prerogativa di mettere in collegamento gli abitanti con le istituzioni superiori, con i servizi, con un mondo che sembra distante o anche solo più lontano. In un momento in cui la grande politica balbetta e in cui le Chiese come istituzioni vedono diminuire i propri membri, è proprio dalla prossimità, dalla vicinanza non invadente ma assidua e solidale, che un territorio può ripartire. La montagna ha qui delle carte da giocare, mettendole a disposizione (come quando ospita i profughi mettendo in moto la partecipazione dei cittadini). Solo con questa dialettica si può provare a ristabilire un po' di fiducia nelle istituzioni; a partire, appunto, da quelle più vicine, parrocchie e Comuni. Loro, e i cittadini, c'erano.

ALTRESTORIE

Un'invasione inventata

Massimo Gnone



La crisi del welfare è un problema per tutti, italiani e immigrati, ma gli immigrati pagano di più e ricevono meno. È scritto nero su bianco nel «Dossier statistico immigrazione 2015», curato dal centro studi e ricerche Idos in partenariato con la rivista «Confronti» e sostenuto con i fondi dell'8 per mille della Chiesa valdese. Il dossier, presentato a Torino il 29 ottobre in un incontro molto partecipato al campus Einaudi dell'Università, ritorna su un argomento cardine nella discussione intorno all'opportunità di investire risorse nell'accoglienza dei richiedenti asilo in Italia: la sostenibilità economica.

«Prima gli italiani», dice qualcuno. «Accogliere migranti è un costo e basta», è l'accusa di alcuni amministratori, anche nel nostro territorio. La verità è un'altra: gli stranieri, mediamente più giovani e in età lavorativa, fanno «indubbiamente un ricorso minore al sistema nazionale di welfare rispetto alla componente italiana, incidendo in maniera inferiore sulla spesa pubblica», soprattutto per le due voci più importanti: pensioni e sanità. I gettiti fiscali e contributivi degli immigrati sono meno visibili e ci si concentra sull'impatto locale, tuttavia, pur considerando la crisi economica che colpisce anche la popolazione straniera, nel 2014 il saldo tra costi e benefici finanziari dell'immigrazione resta positivo, anche senza considerare il valore indiretto del sistema di accoglienza: affitti a privati, stipendi degli operatori, perlopiù italiani, acquisti nei negozi...

Un altro tema interessante riguarda il Piemonte. Il 59% degli immigrati residenti nella nostra regione è cattolico, protestante o ortodosso, a fronte del 31% che è invece legato all'Islam. Quasi due terzi degli immigrati sono europei (il 40% dell'Unione europea). L'acclamata «invasione musulmana» sembra essere uno dei tanti spauracchi agitati da fomentatori d'odio sempre in cerca di capri espiatori.

ALTRESTORIE

Quelle che non avete mai sentito raccontare

***Massimo Gnone**

responsabile Servizio richiedenti asilo e rifugiati e volontariato internazionale - Diaconia valdese

Si avvicina la stagione delle influenze, ma i vaccini relativi riguardano gli adulti; nell'ambito dei bambini, invece, si ripropone la necessità di procedere alle vaccinazioni per poter debellare alcune malattie che sembrano «banali» e invece possono essere pericolose

Vaccino no vaccino sì

MIRALH/SPECCHIO

Il senso dell'albero



Valeria Tron

«Quando il cielo
vortica e le nuvole
si affrettano testarde alla
coda dei monti, è il tempo
repentino dell'autunno».

Ero bambina, ma la figura di Barbou François che s'allontana verso il Chai a piccoli passi è nitida come fosse oggi. Appoggiava il peso sul bastone intagliato, ciondolando leggermente la gamba destra. Lo seguivo volentieri verso la panchina. Ricordo il sole freddo, portavoce delle prime nevi sulle creste. Una lama di luce gli illuminava le gambe di sbieco, come una cicatrice. Si parlava con la calma degli anziani, della miniera, della sua infanzia e di mio nonno Sandrin.

Quel giorno avevo in mano un ramo di frassino secco. Lo prese e mi chiese che cosa vedessi. Risposi: «È un piccolo ramo di frassino!». Diresse lo sguardo verso l'Alp come a seguire una linea immaginaria e non si voltò.

«Non è solo un ramo, ma ciò che accade all'uomo quando perde equilibrio. Quando non ha più la forza di restare ancorato al ramo maestro o quando il vento è tanto forte da sopraffarlo. Così accade agli uomini, quando perdono il senso dell'albero, della radice». Gli occhi lucidi trattennero i colori dell'autunno per un lungo istante e le rughe della fronte divennero corteccia. L'indice destro ticchettava sul legno. Entrambe le mani al bastone. È stato il silenzio ad addensare il pensiero. Scrissi un tema in classe poco tempo dopo, una copia la regalai a Dand'Elvira. Il lievito di quella frase, oggi è forma di pane che oserei definire quotidiana.

L'autunno e la sua muta riportano a quella serpe d'asfalto che separa la casa di Barbou François dalla panchina. È proprio vero che laddove la radice non profonda secca al sole, inaridisce gli animi e li distanzia. Come non appartenessero allo stesso albero.

Mentre riflettevo su questo, un ramo di pero, senza apparente motivo, è caduto ai miei piedi.

MIRALH/SPECCHIO

In lingua occitana «specchio» si dice «miralh».

*Valeria Tron

Artigiana e cantautrice della val Germanasca

Samuele Revel

Quelli dei vaccini non sono forse i migliori ricordi che abbiamo della nostra infanzia (se non eravamo troppo piccoli per ricordare). Anti-epatite B, alla scuola media, una lunga fila di alunni davanti a una stanza dove, in coppia, si veniva «siringati» (forse l'essere in coppia era per cercare negli occhi dell'altro un certo sostegno morale).

Nelle settimane scorse il tema dei vaccini è tornato prepotentemente alla ribalta. Abbiamo ascoltato chi è dentro a questo argomento. La dott.ssa Rosanna Borgarello, pediatra in val Pellice, dice senza esitazioni: «Lo scopo delle vaccinazioni è proteggere il singolo e la comunità. Chi non vaccina il proprio figlio perché pensa che si tratti di malattie rare, non presenti nel nostro Paese, non si rende conto che può dirlo solo perché tutti gli altri bambini sono vaccinati: se infatti tutti smettessero di vaccinare i propri figli, ad esempio per la polio, nel giro di pochi anni questa tornerebbe a essere presente anche in Italia».

Alcune decine di specialisti pongono alcuni interrogativi, invece, all'Istituto superiore di Sanità e al suo presidente. «Noi crediamo che la Medicina del Futuro, alla quale ogni Operatore Sanitario è chiamato a dare il piccolo ma sempre prezioso apporto, sarà una Medicina dove si imporrà la Prevenzione Primaria e questa non può certamente essere basata sull'uso dei farmaci, ma prima di tutto su una corretta igiene di vita (alimentare, cinetica, psicologica, socio-culturale, ecc.) e su azioni di salvaguardia e di bonifica dell'ambiente, argomento quest'ultimo che nel nostro Paese è diventato un'emergenza primaria che secondo noi avrebbe bisogno, da parte Sua e dell'Istituto che Lei presiede, di interventi immediati che riteniamo addirittura molto più prioritari di quelli riguardanti le vaccinazioni». In un certo senso, il lavoro da fare sarebbe più ampio.

Borgarello mette tuttavia in guardia da altri, ulteriori rischi: «Vacciniamo i bambini anche per malattie che nell'infanzia possono essere molto banali, come la rosolia, ma che, se contratte in momenti particolari della vita, come la gravidanza, possono avere delle conseguenze gravissime; quanto a una voce recentemente diffusa dai media, non esiste nessuna dimostrazione scientifica che causa dell'autismo siano le vaccinazioni, si tratta di affermazioni senza nessuna valenza scientifica».

SCHEDA

Anche per il territorio del Pinerolese, compreso nella Asl TO3, il livello di vaccinazioni indica due dati che si riscontrano anche su più vasta scala: le vaccinazioni considerate «obbligatorie» (relative a tetano, difterite, epatite B e poliomielite) si attestano intorno al 95%, anzi nel territorio della Asl TO3 si arriva anche al 96-97%; d'altra parte, si riscontra una percentuale più bassa, intorno al 90%, per quanto riguarda la vaccinazione contro morbillo-parotite-rosolia.

Il valore del 95% è considerato una «soglia di sicurezza»: avere la popolazione vaccinata in percentuali superiori a questa cifra significa che l'intera collettività (anche i non vaccinati) ne beneficia perché quel microbo, anche se viene dall'esterno, non riesce a circolare e a provocare un'epidemia. Al di sotto di questa soglia la situazione può cambiare e possono insorgere epidemie di malattie che a torto si considerano «non gravi». Determinate patologie possono essere molto gravi e anche letali, per chi abbia una depressione del sistema immunitario (per altre malattie o per cure dopo trapianti o tumori), ed è anche a queste fasce di popolazione che bisogna pensare. Molto lontano dai livelli che sarebbero auspicabili, poi, sono i livelli di vaccinazione per altre patologie, di più recente introduzione, come quella contro il papillomavirus: alcuni ceppi di questo virus possono originare il cancro della cervice, ed è quindi importante che siano vaccinate le ragazze (a cui viene proposto a partire dal 12° anno d'età): siamo per ora al 66% a livello regionale, e solo al 62% nel territorio corrispondente alla Asl To3.



Foto Sasha_Suzi ©iStockphoto



La foto di copertina dello scorso numero, qui sopra riportata, è di Matteo Ficarra

Non volete perdervi nessun numero dell'Eco delle Valli Valdesi free press? Non sapete dove trovarlo? Non preoccupatevi: in tutti i templi delle chiese valdesi del Pinerolese nell'apposito espositore trovate sempre il numero corrente. Prali, Perero, Pomaretto, Villar Pero, San Germano, Pramollo, Angrogna, Bobbio Pellice, Villar Pellice, Rorà, Torre Pellice, Luserna San Giovanni, San Secondo di Pinerolo, Prarostino e Pinerolo sono i locali di culto dove è presente il free press.

CULTURA Ogni tempio ha il suo campanile, ma non è stato sempre facile costruirne uno: mettersi troppo in mostra poteva essere considerato inopportuno. Fra i metalli in cerca del suono più bello

Per chi suona la campana?

Marco Rostan

Nella storia dei templi valdesi alle Valli un capitolo interessante è quello che riguarda i campanili e le campane. Ovviamente i valdesi di ogni parrocchia avrebbero sempre desiderato un bel campanile, ma in molti casi, mentre il tempio si è potuto costruire, il campanile ha dovuto aspettare e subire limitazioni nell'altezza. Però il campanile costituiva anche un elemento di individuazione immediata da parte delle truppe nemiche...

Fra i templi delle Valli sono privi di campanili Roccapiatta, Ciabas, Maniglia, Chiotti, Perrero, Pra del Torno, Angrogna – S. Lorenzo, Pinerolo.

La campana, nei villaggi di montagna, è ancora più importante perché non riguarda solo la chiesa ma scandisce i ritmi della giornata. Fabbricare una campana con la fusione non era semplice, più facile era prenderla a



to e ritto sopra uno sperone roccioso. Durante l'esilio, nel 1686, furono trafugate tutte le campane. Una nuova campana fu issata sul vecchio campanile, lì la troveranno i valdesi al momento del *Giuramento di Sibaud*. Poi fu nascosta perché non se ne appropriassero le truppe sabaude, ma un gruppo di soldati la trovò sotto un mucchio di pietre. Il campanile, che era stato danneggiato proprio nella cella campanaria, per rendere impossibile usare la campana da parte dei valdesi, fu restaurato. Secondo un documento risalente ai primi anni del '700, il campanile di Bobbio, probabilmente con cuspide, «era più bello di quello di Torre».

A Luserna S. Giovanni c'è una storia ancora più complicata. Già per il primo tempio costruito ai Malanot, all'inizio del '600, ci furono ben sei decreti che imponevano la muratura della porta e l'eliminazione della campana. Poi, al tempio dei Bellonatti, costruito in epoca napoleonica, furono imposte palizzate di legno e bussola all'ingresso perché la vista del tempio valdese e i canti non disturbassero la messa. Infine, per evitare che il suono delle campane fossero troppo simili, i valdesi fecero aggiungere dalla fonderia Biolley di Torino una certa quantità di argento al bronzo, ottenendo così un suono diverso. Ci furono anche campanili dotati di orologi, come a San Germano e a Rorà...

Segnaliamo infine due campanili «moderni»: San Secondo (un dito alzato verso il cielo) e Agape, dove il campanile è come uno sperone che chiude il matroneo del tempio all'aperto, prolungamento del salone e, come questo, è sede non solo del culto ma delle più svariate attività, con la scritta in greco sul muro: l'amore non verrà mai meno II Corinzi 13, 8).

In alto: Rorà; qui sotto: Bobbio Pellice. Foto M. Gnone da G. Tourn, I templi delle valli valdesi (Claudiana, 2011)



Agape - dis. Marco Rostan

qualcun altro... Per esempio a Prali i valdesi, alla fine dell'impresa del Rimpatrio, il 7 settembre 1689, trovarono il tempio intatto, ma il campanile distrutto; poté essere ricostruito nel 1701, ma senza campana, dato che l'avevano asportata gli abitanti di Virle Piemonte. La leggenda racconta che ogni volta che facevano suonare «la campana dei barbeti», il cielo si copriva di nubi nere e cominciava a grandinare! Sta di fatto che i virlesi avvertirono i pralini di venire a riprendersela. Un'altra tradizione racconta invece che i valdesi di Prali non volevano aspettare e, passato il Colle della Longia armati, giunsero a l'Argentera, tolsero la campana e se la portarono via!

A Bobbio Pellice, quando si decise di ingrandire il tempio, si utilizzarono le rovine della chiesa cattolica, ma venne conservato il vecchio campanile, isola-

ABITARE I SECOLI Emigrati di ieri e di oggi



Piercarlo Pazè

Fra il 1698 e il 1699 oltre 3700 persone dovettero emigrare dalla val Chisone verso la Germania. Una parte di loro erano valdesi dei territori sul versante sinistro del Chisone (fra cui Perosa, Pinasca e Villar) condannati all'esilio da un bando del 1° luglio 1698 del duca Vittorio Amedeo II. Molti altri partirono perché le devastazioni di paesi e campagne del 1693-1694 nel corso della guerra avevano distrutto i loro beni. Dunque l'emigrazione ebbe cause di religione ed economiche insieme.

È rimarchevole come il langravio Ernest-Ludwig di Essen-Darmstadt che accolse gli esuli nell'Assia rispettò le loro identità. Mentre la regione di arrivo era di religione luterana, fu loro consentito di darsi una organizzazione ecclesiastica calvinista, di costruirsi dei propri templi, di eleggersi i pastori, di tenere rapporti con i rappresentanti delle Chiese valdesi anche al di là dei confini dello Stato. In un territorio di lingua tedesca fu assicurato a questi immigrati l'uso del francese fra loro, nelle liturgie e nelle scuole (e molti continuarono a parlare l'occitano). Essi poterono darsi un ordinamento amministrativo autonomo, con loro sindaci e guardie.

Questo modello sociale di accoglienza dovrebbe fare riflettere sul vergognoso trattamento che le persone straniere, richiedenti asilo o alla ricerca di farsi una nuova vita, ricevono oggi da parte dell'Italia. Il sistema contempla i centri di identificazione ed espulsione come lager peggiori delle galere, le espulsioni di chi è definito irregolare, le vessazioni di polizia per i permessi di soggiorno, strade strette per la cittadinanza italiana, la richiesta di frequentare cicli di studi italiani e di possedere la nostra lingua, gli ostacoli alla costruzione di moschee.

ABITARE I SECOLI

Pagine di storia nelle valli valdesi e nel Pinerolese

*Piercarlo Pazè

magistrato, è fra gli organizzatori dei Convegni storici estivi presso il lago del Laux in alta val Chisone

CULTURA Due convegni organizzati dalla Diaconia valdese, a Torino e a Pinerolo: le esperienze maturate in strutture di altri Paesi sull'Alzheimer e i passi verso una legge sull'autismo

ABITARE I SECOLI

Il valdismo delle Alpi

Ripubblichiamo l'articolo di Piercarlo Pazè che nel numero scorso è risultato «monco» per un imprevisto informatico (a.c.)

Piercarlo Pazè

Quale rapporto il movimento valdese medioevale ha avuto con il territorio delle Alpi Cozie dove esso è giunto alla fine del 1200? La domanda ha avuto varie risposte: le Alpi sono state un rifugio ospitale per fedeli perseguitati, una Israele promessa a un popolo-chiesa, un luogo dove i valdesi hanno formato una propria peculiare identità di veri fedeli della Chiesa di Cristo, poi un avamposto della Riforma prima di quest'ultima.

La questione valdesi-Valli però può essere vista anche considerando l'apporto sociale supplementare che la presenza di valdesi ha fornito alla vita delle comunità alpine. La barriera delle Alpi non era chiusa, e da sempre era attraversata a piedi o a cavallo dai montanari o dai viaggiatori, ma l'insediamento valdese ha contribuito a una circolazione aggiuntiva di persone e di culture a breve e lungo raggio, ha fatto emergere nuove pratiche di confronto e integrazione con altre popolazioni, ha favorito un multilinguismo ed è stato fattore di dinamismo economico e sociale.

Lo mostrano i rapporti stretti e costanti dei valdesi delle valli di Pragelato e del Pellice con quelli del Brianzone. Sulle distanze più lunghe le visite periodiche dei «barba» mettevano in comunicazione le Valli con le comunità di Umbria, Calabria e della Pianura Padana, per attingere quindi a Provenza e Nord della Francia. Le persone emigrate in Provenza o in Calabria mantenevano legami, anche di natura familiare, con le comunità valligiane di origine. Nelle case delle Valli sono entrate traduzioni in occitano perfino di testi hussiti-taboriti della Boemia. Sono segni di una accoglienza di persone e idee, libera da ancoraggi ai confini ed esente da preclusioni verso altre etnie: il contrario delle cortine di ferro e di polizia che i fascismi europei oggi erigono.

Demenze e autismo, due patologie su cui è bene fare sensibilizzazione

Daniela Grill

Nel mese di novembre sono due i convegni previsti dalla Diaconia valdese – Coordinamento Opere Valli per il percorso Xsone.org.

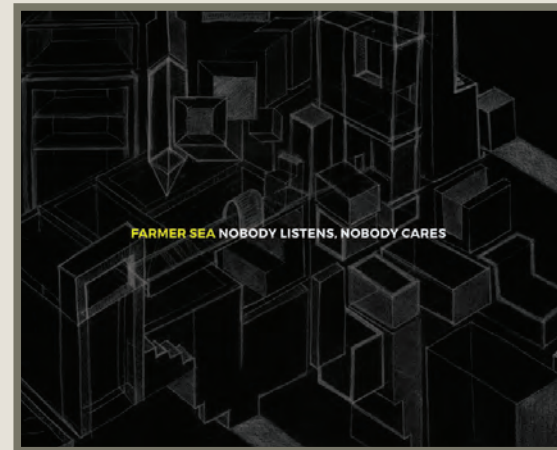
Il primo è previsto per venerdì 13 novembre al Centro Incontri della Regione Piemonte a Torino, sul tema dell'Alzheimer: «Esperienze europee verso una comunità amichevole con le demenze», di cui parlerà in modo particolare il professor Marco Trabucchi. Un confronto con esperienze europee per riflettere sulle buone prassi per la creazione di una comunità accogliente. Saranno presentati i progetti relativi alla «Costruzione del cerchio dell'Alzheimer dal 2000 ad oggi» condotti al Rifugio Re Carlo Alberto di Luserna San Giovanni, ma anche percorsi simili di strutture europee: Olanda, Scozia, Inghilterra, Svezia, Belgio. Sarà anche presentato il libro *Ambasciatori dell'Alzheimer* realizzato dal Liceo artistico di Pinerolo e dalla Bottega del Possibile (associazione di Torre Pellice per la promozione della domiciliarità).

Venerdì 20 novembre, all'auditorium Baralis in via Marro a Pinerolo, si terrà invece il secondo convegno, sull'autismo: esperti e professionisti illustreranno le tematiche sui disturbi dello Spettro autistico e si confronteranno sui cambiamenti che



stanno modificando l'ambito di riferimento diagnostico e le modalità di intervento. Tra i vari interventi segnaliamo quello della senatrice pinerolese Magda Zanoni, che parlerà dell'iter della legge nazionale e delle sue applicazioni a livello di ricerca e tecnologie. Nel pomeriggio gran parte della discussione verterà sugli interventi a scuola, sul lavoro con le famiglie, l'integrazione e il coinvolgimento con la società.

Entrambi i convegni danno diritto a «ECM», crediti formativi per operatori sanitari. Maggiori informazioni sul sito www.xsone.org.



Farmer Sea: l'evoluzione sperimentale della musica torinese

Denis Caffarel

La storia dei **Farmer Sea** inizia nel 2004 in un modo che oggi definiremmo molto analogico: tra gli annunci delle bacheche per la ricerca di musicisti. È così che si incontrano Andrea Sassano, Marco Farcito, Diego Mirengi e Cosimo Princi, che fin da subito si cimentano nella realizzazione di materiale proprio. Saltano infatti a piè pari la fase molto comune del *covering* (esecuzione di brani non originali) di altri artisti; è impellente il bisogno di raccogliere le idee e soprattutto costruire un rapporto umano tra i membri del gruppo che si concretizzi con uno stile proprio e personale, solido, da considerare la base di partenza.

Questo lavoro, sviluppato nel periodo dominato dal *post-rock*, si concretizza in un suono ben bilanciato, che fa proprio il senso di limite. La forma canzone è quasi destrutturata, ma mantiene la una ben riconoscibile identità, e l'atmosfera da colonna sonora gioca equilibratamente tra immagine musicale e testo, lasciando spazio all'ascoltatore ma offrendo sempre un percorso da seguire, senza perdersi in eccessivi virtuosismi.

I **Farmes Sea** ponderano con grande attenzione e garbo la coesistenza tra strumenti classici e soluzioni elettroniche, che dalla prima produzione all'ultimo *Nobody Listens*, *Nobody Cares* è sempre stato vissuto in modo graduale e dolce, senza bruschi cambi di direzione, ma allo stesso tempo senza mai ripetersi o riproporre un modello già sperimentato. La *band* non dimentica ciò che è stata, ma allo stesso tempo non lo utilizza come alibi per non incuriosirsi ad altre soluzioni e sperimentazioni.

In *Nobody Listens*, *Nobody Cares* è possibile spostarsi di scenario in scenario, proprio come in un film, perché la varietà di ambiti e di atmosfere è notevole, e permette di arrivare alle orecchie di ascoltatori anche diversissimi. L'unico requisito per apprezzare i **Farmer Sea** è mettere nell'ascolto del loro lavoro la stessa curiosità che i ragazzi mettono nella ricerca delle soluzioni artistiche che utilizzano con generosa gentilezza, senza mai esagerare, dando prova di possedere grandi riserve di maturità ed energia creativa.

SERVIZI Quattro giornate di intensissime precipitazioni causarono enormi danni materiali a strade e linee ferroviarie oltre ad alcune vittime. Le correnti sciroccali assai miti all'origine del fenomeno

Meteo
www.meteopinerolo.it

Quindici anni fa, l'alluvione che colpì Piemonte e Valle d'Aosta

Tutti probabilmente ricordano la grande alluvione del 2000, evento più unico che raro per le nostre zone in particolare (quella del 1994 lo fu maggiormente per il Cuneese e l'Alessandrino). Quest'anno ricorre il 15° anniversario, per cui ci sembra doveroso dedicare un articolo ad hoc per non dimenticare ciò che è successo...

Le intense precipitazioni che hanno interessato il Piemonte occidentale e settentrionale nel periodo compreso tra venerdì 13 e lunedì 16 ottobre 2000 sono risultate eccezionali, con valori cumulati complessivi che in diverse zone hanno superato i 600 mm. Esse sono state la conseguenza di una situazione meteorologica tra le più sfavorevoli per le nostre zone, grazie

a una tragica combinazione negativa di più fattori:

1. Una configurazione barica a livello europeo che permette il verificarsi di precipitazioni diffuse, intense e persistenti sul Piemonte: una «situazione di blocco», con una struttura depressionaria persistente e stazionaria sull'Europa occidentale e una zona di alta pressione sull'Europa orientale che hanno favorito l'afflusso per più giorni di forti correnti sciroccali molto umide verso la nostra regione;
2. La notevole mitezza delle correnti sciroccali, che ha fatto innalzare la quota neve fino a quote elevate (oltre i 2000 metri), facendo fondere anche la neve già presente in media e alta montagna;

3. La presenza di nuclei temporaleschi isolati «affogati» nelle zone interessate dalle precipitazioni, che hanno favorito momenti di forte intensità dei fenomeni;

4. Il sollevamento orografico delle correnti umide sciroccali indotto dalla presenza delle montagne («effetto stau») che ha localizzato e intensificato ulteriormente le piogge sui settori alpini e prealpini.

Riguardo la quantità di pioggia caduta complessivamente sul Piemonte tra la mezzanotte di venerdì 13 ottobre e la mezzanotte di martedì 17 ottobre, ecco i dati rilevati da alcune stazioni meteorologiche dell'Arpa Piemonte nel Torinese (in ordine i valori giornalieri in mm relativi ai 4 giorni dell'e-

vento e in grassetto i totali):

– **Coazze:** (41,6 - 239,8 - 246,0 - 68,2 - **595,6**);
– **Angrogna:** (23,0 - 226,8 - 236,2 - 44,0 - **530,0**);
– **Colle Barant:** (35,8 - 134,4 - 262,6 - 5,0 - **437,8**);
– **Barge:** (8,6 - 162,4 - 162,8 - 38,6 - **372,4**).

Sono valori «mostruosi», che hanno portato tutti i corsi d'acqua della zona a livelli di piena mai visti almeno in tempi recenti. Eventi del genere hanno «tempi di ritorno» multidecennali se non addirittura secolari, per cui si può ragionevolmente sperare di non dover fronteggiare tali calamità naturali nei prossimi anni.

Appuntamenti di novembre

Per comunicare i vostri eventi inviate entro il 18 del mese una mail a redazione@rbe.it

Venerdì 6 novembre

Pinerolo: Spettacolo teatrale «Mi abbatto e sono felice», impatto ambientale zero a bordo di una bicicletta. Alle 21 al teatro del Moscerino in via Ortensia di Piossasco 9.

Sabato 7 novembre

Pinerolo: Replica dello spettacolo teatrale «Mi abbatto e sono felice», impatto ambientale zero a bordo di una bicicletta. Alle 21 al teatro del Moscerino in via Ortensia di Piossasco 9.

Pinerolo: Tempio valdese aperto dalle 15,30 alle 18,30. I volontari accoglieranno i visitatori per una visita guidata al tempio costruito nel 1860, in via Diaz.

Luserna San Giovanni: Concerto di Fausto Leali, alle 21 al teatro Santa Croce in via Tolosano 8.

Martedì 10

Torre Pellice: Per il ciclo «Armi, guerre e resistenza nella storia valdese», incontro su «I valdesi in armi: da banditi a miliziani del Re di Sardegna» con Eugenio Garoglio. Alle 21 al Centro culturale valdese in via Beckwith 3.

Venerdì 13

Pinerolo: Spettacolo teatrale «One guitar – A brown Fedora», che ci racconta i luoghi e la vita di Mississippi John Hurt e le sue musiche innovative tra il blues, il country e il folk. Alle 21 al teatro

del Moscerino in via Ortensia di Piossasco 9.

Martedì 17

Torre Pellice: Per il ciclo «Armi, guerre e resistenza nella storia valdese», incontro su «I valdesi in armi: da banditi a miliziani del Re di Sardegna» con Eugenio Garoglio. Alle 21 al Centro culturale valdese in via Beckwith 3.

Sabato 14

Pinerolo: Spettacolo teatrale «One guitar A brown Fedora» di e con Dario Lombardo e Francesca Rizzotti: una pièce teatrale che ci racconta i luoghi e la vita di Mississippi John Hurt e le sue musiche innovative tra il blues, il country e il folk. Alle 21 al teatro del Moscerino in via Ortensia di Piossasco 9.

Pinerolo: Spettacolo «Il visitatore» con Alessandro Haber. Alle 21 nel teatro Sociale in piazza Vittorio Veneto.

Domenica 15

San Germano Chisone: Festa della musica al tempio valdese. Inizio con il culto alle 10.

Pinerolo: Concerto del duo pianistico «I ruggenti anni 20», alle 17 nella sala «Cerutti Bresso» dell'Accademia di musica in via Giolitti 7.

Mercoledì 18

Pomaretto: Per la rassegna Cineforum proiezione del film «Lezio-

ni di piano». Alle 20,45 nella sala incontri della Scuola latina in via Balziglia 103.

Luserna San Giovanni: Incontro su «Madagascar: conoscere questa popolazione, usi e costumi», con Louise Rasoamahafaly, alle 16,30 nella saletta d'arte in via Ex Deportati e internati 24.

Sabato 21

Pinerolo: Spettacolo teatrale per bambini «Il diario del sole che metteva gli occhiali da sole», alle 16 al teatro del Moscerino in via Ortensia di Piossasco 9.

Luserna San Giovanni: Giornata contro la violenza sulle donne. Alle 18 inaugurazione della mostra proposta da «Uomini in cammino», nei locali del Comune, seguirà apericena. Alle 20,30 cineforum presso la saletta d'Arte.

Pinerolo: Tempio valdese aperto dalle 15,30 alle 18,30, in via Diaz, con concerto alle 17 del violinista Massimo e del pianista Andrea Ivaldi, che proporranno musiche di Brahms.

Domenica 22

Pinerolo: Spettacolo teatrale per bambini «Il diario del sole che metteva gli occhiali da sole» alle 15,30 e alle 17,30 al teatro del Moscerino in via Ortensia di Piossasco 9.

Martedì 24

Pinerolo: Concerto soprano e pia-

noforte, alle 21 nella sala «Cerutti Bresso» dell'Accademia di musica in via Giolitti 7.

Torre Pellice: Per il ciclo «Armi, guerre e resistenza nella storia valdese», incontro su «Forme e storie della caccia nelle Valli valdesi e in Piemonte» con Marco Baltieri. Alle 21 al Centro culturale valdese in via Beckwith 3.

Venerdì 27

Pinerolo: Spettacolo teatrale «Il cerchio perfetto – viaggio nella terra d'Irlanda» con il soprano Ethel Onnis. Alle 21 al teatro del Moscerino in via Ortensia di Piossasco 9.

Pinerolo: Incontro su «Oligarchie. Il mondo in mani di pochi» e «La democrazia è una causa persa?», alle 18 e alle 21 nel salone del circolo sociale in via Duomo 1.

Pinerolo: spettacolo «L'albergo del libero scambio», alle 21 nel teatro Sociale in piazza Vittorio Veneto.

Sabato 28

Prarostino: Concerto d'Avvento con le corali valdesi di Prarostino, Luserna San Giovanni e Rorà. Alle 21 al tempio valdese in via Monnet.

Pinerolo: Spettacolo teatrale «Il cerchio perfetto – viaggio nella terra d'Irlanda» con il soprano Ethel Onnis. Alle 21 al teatro del Moscerino in via Ortensia di

Piossasco 9.

Pinerolo: Per «Pensieri in piazza» incontro con Alessandro Colombo su «Tempi decisivi: natura e retorica delle crisi internazionali» alle 15 alla Biblioteca civica Alliaudi in viale Battisti 1.

Domenica 29

Pinerolo: Spettacolo «La Bohème» di Puccini, alle 16 al teatro Sociale in piazza Vittorio Veneto.

Martedì 1° dicembre

Pinerolo: Concerto del trio «Estrio», violino, violoncello e pianoforte nella sala «Cerutti Bresso» dell'Accademia di musica in via Giolitti 7.

Mercoledì 2

Pomaretto: Per la rassegna Cineforum proiezione del film «Il banchetto di nozze». Alle 20,45 nella sala incontri della Scuola latina in via Balziglia 103.

Venerdì 4

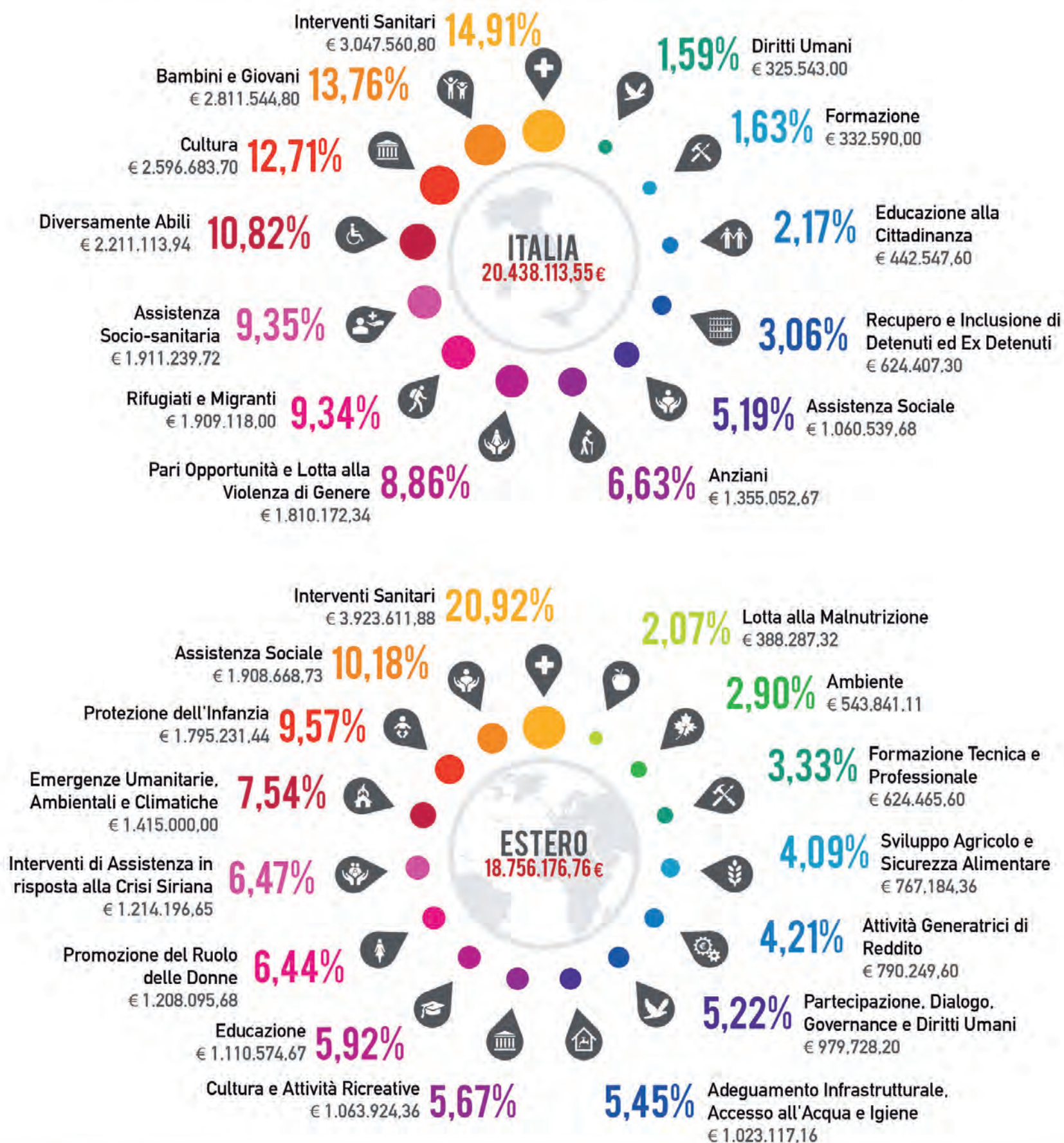
Pinerolo: Spettacolo teatrale satirico e divertente «Il mercante di monologhi» con Matthias Martelli. Alle 21 al teatro del Moscerino in via Ortensia di Piossasco 9.

Sabato 5

Pinerolo: Spettacolo teatrale satirico e divertente «Il mercante di monologhi» con Matthias Martelli. Alle 21 al teatro del Moscerino in via Ortensia di Piossasco 9.

FIRME: 613.002

FONDI DISPONIBILI: 41.865.446,89 € (di cui quote Otto per Mille : 40.803.721,64; interessi: 415.542,66 e proventi straordinari: 646.182,59)



Nel 2014 l'Otto per Mille della Chiesa Valdese (Unione delle chiese metodiste e valdesi) ha finanziato 1251 progetti in Italia e all'estero. L'elenco completo dei progetti finanziati è pubblicato sul sito www.ottopermillevaldese.org. Non un euro è stato utilizzato per attività di culto.

Otto per Mille ai valdesi 100% alla solidarietà e alla cultura